

MISZELLEN

DUE NOTE A LISIA
(30,4 E FR. 164 C., RR. 12–13)

Parole chiave: Lisia, Nicomaco, P. Oxy. 1606, Ippoterse

In una sezione (§ 4) della trentesima orazione del corpus *Lysiacum*, nella quale l'oratore parla del comportamento tenuto, durante il suo secondo mandato, dall'*ἀναγραφεὺς* Nicomaco, incaricato della trascrizione delle leggi ateniesi nell'ultimo decennio del V secolo,¹ si legge (ed. Carey 2007):²

καὶ γάρ τοι, ὦ ἄνδρες δικασταί, ἐπειδὴ ἐκείνων δίκην οὐ δέδωκεν, ὁμοίαν καὶ νῦν τὴν ἀρχὴν κατεστήσατο, ὅστις πρῶτον μὲν τέτταρα ἔτη ἀνέγραψεν, ἐξὸν αὐτῷ τριάκοντα ἡμερῶν ἀπαλλαγῆναι· ἔπειτα διωρισμένον ἐξ ὧν ἔδει ἀναγράφειν, αὐτὸν ἀπάντων κύριον ἐποίησατο.

Il testo stampato da Carey e dalla grande maggioranza degli editori più recenti di Lisia si basa sulle congetture *ὁμοίαν* di Schott per *ὁμοίαν* del *Palatinus Graecus* 88 (X) ed *ἐποίησατο* dell'aldina (editio princeps del 1513) per *ἐποίησατε*, lezione del *codex unicus*. Un altro fortunato emendamento dell'aldina è *ἔπειτα διωρισμένον* per *ἐπὶ τὰ διωρισμένα* di X (*Af*, *Ambrosianus Graecus* 436, apografo che spesso presenta buone congetture, ha *ἔπειτα διωρισμένα*), che evidentemente non dà senso:

1) Per le molteplici questioni dibattute (sulle modalità della cosiddetta *revisione legislativa* ateniese di fine V secolo, sul ruolo degli *ἀναγραφεῖς*, sulla figura di Nicomaco), si vedano S. Dow, *The Athenian Calendar of Sacrifices: the Chronology of Nikomachos' Second Term*, *Historia* 9, 1960, 270–293; K. Clinton, *The Nature of the Late Fifth-Century Revision of the Athenian Law Code*, *Hesperia Suppl.* 19, 1982, 27–37; A. Natalicchio, *Sulla cosiddetta revisione legislativa in Atene alla fine del V secolo*, *QS XVI* 32, 1990, 61–90; N. Robertson, *The Laws of Athens*, 410–399 B. C., *JHS* 110, 1990, 43–75; P. J. Rhodes, *The Athenian Code of Laws*, 410–399 B. C., *JHS* 111, 1991, 87–100; S. C. Todd, *Lysias Against Nikomachos: The Fate of the Expert in Athenian Law*, in: L. Foxhall / A. D. E. Lewis (edd.), *Greek Law in its Political Setting*, Oxford 1996, 101–131; E. Volonaki, *The Re-Publication of the Athenian Laws in the Last Decade of the Fifth Century B. C.*, *Dike* 4, 2001, 137–167; E. M. Carawan, *The Case Against Nikomachos*, *TAPhA* 140, 2010, 71–95; J. L. Shear, *Polis and Revolution: Responding to Oligarchy*, Cambridge 2011, *passim*; E. M. Carawan, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law*, Oxford 2013, 233–250.

2) C. Carey, *Lysiae orationes cum fragmentis*, Oxford 2007.

διωρισμένον viene considerato dai commentatori un participio assoluto,³ e come tale è riportato nelle più importanti grammatiche di greco.⁴ La frase che ne deriverebbe (διωρισμένον ἐξ ὧν ἔδει ἀναγράψαι) è di non semplice traduzione,⁵ ma comunque non eccessivamente oscura nel significato: ἐξ ὧν, secondo i commentatori, indicherebbe le fonti, il modello che Nicomaco avrebbe dovuto seguire nella sua attività di ἀναγραφεύς (Ferrai: “da quali fonti, da quali testi di legge”;⁶ Kocks: “aus welchen Quellen”). Penso, tuttavia, che la questione vada riconsiderata più attentamente.

L'avverbio ἔπειτα è senz'altro richiesto dal contesto per realizzare l'opposizione con πρῶτον (πρῶτον μὲν ... ἔπειτα), per la quale abbiamo varie altre attestazioni nel corpus Lysiacum (cfr., ad esempio, Lys. 1,20; 12,95; 13,4; 26,23 etc.). Ciò che mi rende perplesso è la congettura διωρισμένον, in luogo del tradito διωρισμένα. Il problema consiste nella grammatica: se la frase va letteralmente tradotta, come concordemente ammesso, “essendo stato stabilito, da quali ...”, trovo molto dubbia tale costruzione, che prevede la dipendenza di una relativa introdotta da ἐξ ὧν (nesso vago, poiché non viene specificato il sostantivo a cui il pronome si riferisce)⁸ da un accusativo assoluto espresso con un participio passivo singolare, e l'ellissi dell'antecedente, in caso plurale, di ἐξ ὧν, che dà alla relativa l'apparenza di un'interrogativa indiretta.⁹ Un parallelo manca del tutto.¹⁰ Una soluzione potrebbe con-

3) J. Markland apud J. Taylor, *Lysiae orationes et fragmenta* [...]; accedunt Jer. Marklandi coniecturae, Londini 1739, 598: “διωρισμένον absolute ponitur, pro διωρισμένον, quo nihil usitatus.” Si vedano anche R. Rauchenstein, *Ausgewählte Reden des Lysias*, Berlin³ 1881, II 63; H. Frohberger, *Ausgewählte Reden des Lysias*, Leipzig 1871, III 34; E. S. Shuckburgh, *Lysiae orationes XVI*, London 1882, 339; W. Kocks, *Ausgewählte Reden des Lysias*, Gotha² 1903, II 76; M. J. Edwards, *Lysias, Five Speeches* (1, 12, 19, 22, 30), London 1999, 165. L'emendamento appare anche nel LSJ s. v. διορίζω, 3: “διωρισμένον it being prescribed, Lys. 30,4.”

4) R. Kühner / B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Hannover / Leipzig³ 1904, II.2 89, e E. Schwyzer / A. Debrunner, *Griechische Grammatik*, München⁴ 1950, II 402.

5) S. C. Todd, *Lysias*, Austin (Tex.) 2000, 299 traduce “although the things he was to publish were strictly defined” e in una nota a piè di pagina commenta: “Lit. «it was defined, out of which things he must publish». This presumably means «the sources from which he was to draw his information», but Lysias may want us to think it means «the areas of law in which he was to have competence»”.

6) E. Ferrai, *Lisia, Orazioni scelte*, Torino 1895, II 90.

7) Kocks (n. 3) 76.

8) A meno che il sostantivo (ma è alquanto improbabile, e non c'è un motivo serio per ipotizzarlo) non sia caduto nel corso della trasmissione testuale.

9) Per il fenomeno, rimando a Kühner / Gerth (n. 4) 438–439. Un esempio è in Thuc. 1,136,4: εἰπὼν ὑφ' ὧν καὶ ἐφ' ᾧ διώκεται.

10) L'accusativo assoluto, di norma, regge un infinito (Lys. 13,84: πάλαί δέον τιμωρεῖσθαι; Lys. 30,2: προσταχθέν γὰρ αὐτῷ τετάρων μηνῶν ἀναγράψαι τοὺς νόμους τοὺς Σόλωνος; Lys. 30,4: ἐξὼν αὐτῷ τριάκοντα ἡμερῶν ἀπαλλαγῆναι), o non è seguito da un'ulteriore forma verbale (Lys. 13,84: οὐ προσῆκον αὐτῷ; Lys. 31,33: οὐ μετὼν αὐτῷ). Talvolta da esso può dipendere altro, ad esempio un'interrogativa in-

sistere nel far dipendere l'infinito ἀναγράφειν non da ἔδει, come è uso presso gli interpreti, bensì da διωρισμένον (la dipendenza di un infinito dall'accusativo assoluto sarebbe normale), ma sono frenato da considerazioni di stile e di ordo verborum.¹¹ Ritengo che il testo risulti più scorrevole modificando il participio, e interpretando la frase come un genitivo assoluto con soggetto sottinteso:

ὅστις πρῶτον μὲν τέτταρα ἔτη ἀνέγραψεν, ἔξὸν αὐτῷ τριάκοντα ἡμερῶν
ἀπαλλαγῆναι ἔπειτα, διωρισμένον ἔξ ὧν ἔδει ἀναγράφειν,
αὐτὸν ἀπάντων κύριον ἐποίησατο.

Negli oratori attici, e in generale in greco antico, il soggetto di un genitivo assoluto può essere l'antecedente omissivo di una relativa (Dem. 18,249: συστάντων οἷς ἦν ἐπιμελὲς κακῶς ἐμὲ ποιεῖν).¹² Tra i (non pochi) casi simili, Pl. Ti. 33a (ἄτε οὐχ ὑπολελειμμένων ἐξ ὧν ἄλλο τοιοῦτον γένοιτ' ἄν), Arist. Metaph. 1015a (ἤδη ὑπάρχοντος ἐξ οὗ πέφυκε γίγνεσθαι ἢ εἶναι) etc. il senso sarebbe: "sebbene fossero state rigorosamente fissate quelle – sottinteso le fonti – sulla base delle quali avrebbe dovuto eseguire la trascrizione".¹³ Questa congettura, a ben vedere, non è del tutto nuova: un editore ottocentesco di Lisia, Bremi, la attribuì a Taylor,¹⁴ che in realtà non l'aveva mai avanzata.¹⁵ Credo che il fraintendimento nasca da un errore

diretta (Thuc. 1,2,2: ἄδηλον ὃν ὁπότε τις ἐπελθὼν καὶ ἀτειχίστων ἅμα ὄντων ἄλλος ἀφαρήσεται). Ci sono poi, ma solo raramente, accusativi assoluti legati a pronomi neutri come ταῦτα, οὐδὲν, ἄλλο etc. (Thuc. 4,125,1: κυρωθὲν δὲ οὐδὲν; Andoc. 1,81: δόξαντα δὲ ὑμῖν ταῦτα; Xen. Hell. 3,2,19: δόξαντα δὲ ταῦτα καὶ περανθέντα). Non esiste alcun parallelo per il nostro caso, con ellissi di un antecedente plurale dopo un participio passivo singolare. In generale, rinvio a Kühner / Gerth 87–90.

11) "Sebbene fosse stato stabilito che effettuasse la trascrizione (solo) sulla base di quelle (fonti) da cui si sarebbe dovuto (fare una trascrizione)." Trovo la frase forzata. Occorre ricordare che ἔδει può avere valore impersonale: è possibile che Lisia qui voglia dire non che a Nicomaco fosse stato affidato un programma preciso di trascrizione, ma che in generale il progetto riguardasse solo determinate fonti (ma Nicomaco avrebbe comunque esteso arbitrariamente il proprio potere).

12) Si veda E. H. Spieker, On the So-Called Genitive Absolute and its Use Especially in the Attic Orators, AJPh 6, 1885, 310–343: 326.

13) Al testo così ricostruito si attagliano meglio anche la traduzione e le proposte interpretative di Todd (n. 5) 299.

14) J. H. Bremi, Lysiae et Aeschinis orationes selectae [...]; instructae a J. H. Bremi, Gothae et Erfordiae 1826, 259: "διωρισμένον" Taylor scribendum censebat διωρισμένον. Unde patet, quam manca et incerta tunc temporis fuerit rerum grammaticarum cognitio" (stesse parole in J. H. Bremi, Lysiae orationes selectae [...]; instructae a J. H. Bremi, Gothae 1845, 259). In realtà, come si è visto, la costruzione col genitivo sarebbe grammaticalmente corretta e supportata da più paralleli.

15) Taylor (n. 3) 472, stampando il testo dell'aldina, con un punto dopo διωρισμένον (ὅστις πρῶτον μὲν τέτταρα ἔτη ἀνέγραψεν, ἔξὸν αὐτῷ τριάκοντα ἡμερῶν ἀπαλλαγῆναι ἔπειτα διωρισμένον. ἐξ ὧν ἔδει ἀναγράφειν, αὐτὸν ἀπάντων κύριον ἐποίησατο), in apparato commentava: "Medicina est in promptu. Neque quidquam praeter puncta mutandum. ὅστις πρῶτον μὲν τέτταρα ἔτη ἀνέγραψεν, ἔξὸν αὐτῷ τρι-

di stampa contenuto nell'importante edizione di Reiske, che, riportando in apparato le osservazioni di Taylor in merito al locus, per un refuso presenta διωρισμένον al posto di διωρισμένον.¹⁶ Διωρισμένον si trova anche nell'edizione di Andocide del 1835 di Schiller, in cui il passo di Lisia, però, viene solo menzionato, senza discussione filologica (pertanto non si può capire se si tratti di una scelta voluta o anche in questo caso, come penso, di un refuso).¹⁷ È senz'altro una scelta voluta, invece, quella di Petit, che così commentò la sezione nelle sue monumentali *Leges Atticae*:

Addit (scil. Lysias) deinde ea, quae constituta erant, et describenda tantum acceperat, immutasse (scil. Nicomachum), et pro arbitrio versasse, perinde ac si ipse Legislator foret, neque rationes retulisse: Lysiae verba ita legenda et interpungenda sunt: ἔπειτα διωρισμένον, ἐξ ὧν ἔδει ἀναγράφειν, αὐτὸν ἀπάντων κύριον ἐποιήσατο κτλ.¹⁸

A parte questi datati casi, l'emendamento, per quel che so, non ha lasciato alcuna traccia: non è citato come proposta in nessuna delle numerose edizioni di Lisia che si sono succedute nei secoli. Ritengo che διωρισμένον meriti di essere seriamente considerato e, per lo meno, menzionato in apparato; quanto a διωρισμένον, la sua presenza nel testo di una futura edizione dell'orazione e nelle grammatiche come esempio di accusativo assoluto è da giudicare non più certa.

Riporto il testo, sempre dall'edizione di Carey, delle rr. 10–17 del fr. 164 C., appartenente all'orazione *Contro Ippoterse*, trasmessa frammentariamente da P. Oxy. 1606:¹⁹

ἀκοντα ἡμερῶν ἀπαλλαγῆναι· ἔπειτα διωρισμένον, ἐξ ὧν ἔδει ἀναγράφειν, αὐτὸν ἀπάντων κύριον ἐποιήσατο.”

16) J. J. Reiske, *Oratorum Graecorum Volumen Quintum, Lysiae Primum* [...]; addidit J. J. Reiske, Lipsiae 1772, 840.

17) K. Schiller, *Andocidis orationes quattuor* [...]; instruxit C. Schiller, Lipsiae 1835, 153.

18) S. Petit, *Leges Atticae*. Sam. Petitus collegit, digessit, et commentario illustravit, Parisiis 1635, 258. Ho molti dubbi sulla bontà del testo greco che si avrebbe con la punteggiatura adottata da Petit (è senz'altro preferibile ἔπειτα, διωρισμένον ἐξ ὧν ἔδει ἀναγράφειν, αὐτὸν ἀπάντων κύριον ἐποιήσατο).

19) Editò per la prima volta da B. P. Grenfell / A. S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XIII, London 1919, 48–73. Le rr. 10–13 sono state sottoposte a un'accurata analisi da parte di E. Medda, *Notes on the Text of Lysias, Against Hippotorses* (P. Oxy. 1606), *ZPE* 129, 2000, 21–28: 22–25. Lo studioso, sulla base di un esame autoptico del papiro, le ha ricostruite in modo diverso dai precedenti editori. I miglioramenti apportati al testo da Medda sono poi confluiti nella sua edizione critica commentata, E. Medda, *Lysias in Hippotorsesem*, in *Theomnestum et fragmenta ex incertis orationibus* (P. Oxy. XIII 1606), Firenze 2003, e sono stati positivamente giudicati da M. Hillgruber, rec. a Medda 2003, *Gnomon* 78, 2006, 298–300: 299, e recepiti da Carey nell'edizione del 2007 degli opera omnia di Lisia.

καὶ [ὅτε μὲν
 ἦ]ν ἐν Πειραιεῖ ᾧει[το τὰ αὐ-
 τοῦ κατελθὼν ἀν[ακομί-
 ζ]εσθαι· νυνὶ δὲ ἐπε[ὶ καθή-
 κ]ει οὐδὲ τὴν τιμὴν [ἀπο-
 δ]οῦς τοῖς ἐωνημέν[οις
 [[τὰ ἑαυτοῦ]] δύν[α]ται κ[ομ]ί[ζε-
 σ]θαι

10

15

10–11 suppl. Medda, possis etiam [τέως vel τότε μὲν ᾧ]ν ἐν 11 ᾧει[το Π, χ delete, ut vidit Medda 11–12 de τὰ αὐτοῦ (τὰ ἑαυτοῦ Medda) vid. ad l. 16 12–13 ἀν[ακομίζ]εσθαι vel ἀπ[οφέρ]εσθαι edd. pr., sed v probabilius quam π : de ἀν[ακτῆσ]εσθαι cogitat Medda 13–14 suppl. Carey : ἐπε[ὶ]δὴ ἦ-κ]ει edd. pr. : ἐπε[ὶ]δὴ ἀπαι-τ]εῖ dubitanter Medda 16 τὰ ἑαυτοῦ induxit scriba : an in l. 11–12 transponere voluerit dubitaverunt edd. pr.

Il soggetto della frase è Lisia, il quale, nel periodo di permanenza al Pireo assieme agli esuli democratici (alla vigilia dell'attacco contro i Trenta), credeva che avrebbe recuperato i propri beni se fosse tornato ad Atene; dopo il rientro, tuttavia, non riuscì a riottenere nemmeno rimborsando i compratori del prezzo d'acquisto. Un serio problema testuale è legato all'infinito dipendente da ᾧετο e terminante in -εσθαι. Sembra necessario integrare, come giustamente sostiene Medda,²⁰ un verbo che abbia il significato di "recuperare" e che istituisca un'opposizione fra le rr. 10–13 e le rr. 14–17. Il supplemento ἀποφέρεσθαι, stampato da Grenfell e Hunt nell'editio princeps del 1919 e, tra gli altri, da Gernet / Bizos²¹ e Albinì,²² non è convincente, perché Π non pare corrispondere perfettamente alle tracce e perché il verbo "does not seem the right word in a phrase that concerns Lysias' whole property",²³ così come non convincono l'intransitivo αἰτιάσεσθαι ("muovere un'accusa", "querelare") e αἰτήσεσθαι ("richiedere"), proposti da Messina,²⁴ che non offrono il significato adatto, e ἀνακτῆσεσθαι, proposto da Medda, che non è solido per motivazioni evidenziate dallo stesso Medda.²⁵ L'editore italiano, seguito da Carey, propende con qualche dubbio²⁶

20) Cfr. Medda 2000, 24 n. 19, e Medda 2003, 115 n. 19.

21) L. Gernet / M. Bizos, *Lysias, Discours, II (XVI–XXXIV et fragments)*, Paris⁵ 1989, 252.

22) U. Albinì, *Lisia, I Discorsi*, Firenze 1955, 394.

23) Medda 2000, 24 n. 17.

24) A. Messina, *Di alcuni frammenti delle orazioni di Lisia*, *Emerita* 18, 1950, 46–69: 52–65. La ricostruzione prevedeva una dipendenza dei verbi da ἡξί]ου, ma la presenza di ἡξί]ου è divenuta superflua dopo che Medda ha giustamente integrato ᾧε[το al posto dell'insostenibile ᾧχε[το (χ nel papiro è espunto).

25) Cfr. Medda 2000, 24 n. 19, e Medda 2003, 115–116. Il verbo non ricorre negli oratori al di fuori di [Dem.] 66,51 e non lo si trova mai associato al recupero di beni materiali.

26) Medda 2000, 24: "I have made up my mind to accept ἀν[ακομίζ]εσθαι *dubitanter*"; Medda 2003, 116: "In mancanza di proposte più soddisfacenti, accolgo con qualche dubbio ἀν[ακομίζ]εσθαι".

per l'integrazione ἀνακομίζεσθαι, già menzionata da Grenfell e Hunt come possibilità: ἀνακομίζεσθαι è da considerare come un'estensione di κομίζεσθαι, verbo più volte utilizzato da Lisia nel senso di recupero di beni materiali.²⁷ Vi sono, però, due difficoltà: innanzitutto l'azione, che si presuppone futura, sembra escludere la presenza di un infinito presente (lo stesso discorso vale anche, ovviamente, per ἀποφέρεισθαι); in secondo luogo, Lisia non adopera mai il composto ἀνακομίζεσθαι, ma sempre κομίζεσθαι, ed è arduo comprendere le ragioni di una deroga proprio in questo passo. Credo, per evitare di creare un caso ad hoc, che tale integrazione debba essere scartata, al pari delle altre. Piuttosto fragili risultano poi le proposte di Neri,²⁸ ἀναφέρεισθαι, ἀν(ταν)αιρήσεσθαι, ἀναδέξεσθαι e ἀναλήψεσθαι, a sostegno delle quali non ho trovato alcun parallelo.²⁹ In alternativa, propongo di stampare:

καὶ [ὅτε μὲν
ἦ]ν ἐν Πειραιεῖ ὤιε[το τὰ αὐ-
τοῦ] κατελθὼν ἄν[κομί-
ζεσθαι]

È assolutamente possibile considerare AN (probabile lettura del papiro) non come l'inizio dell'infinito, ma come la particella ἄν: per la sequenza costituita da *verbum putandi*, participio, ἄν e infinito cfr. Thuc. 2,18 (ἐδόκουν οἱ Πελοποννήσιοι ἐπελθόντες ἄν διὰ τάχους πάντα ἔτι ἕξω καταλαβεῖν), Xen. Anab. 1,9,29 (νομίζοντες παρὰ Κύρω ὄντες ἀγαθοὶ ἀξιωτέρας ἄν τιμῆς τυγχάνειν), Aeschin. Socr. Alcib. fr. 11c (ᾧμιην ζυνῶν ἄν ἐκείνῳ διὰ τὸ ἐρᾶν βελτίῳ ποιῆσαι) etc. Quanto all'infinito da integrare dopo ἄν (la presenza della particella risolve il problema del semplice infinito presente), ritengo che κομίζεσθαι rappresenti un ottimo supplemento, poiché, come detto, il verbo è ben attestato in Lisia e altrove nel senso qui necessario, ossia quello di "recuperare", "riottenere". L'unica, piccola difficoltà riguarderebbe l'eventuale ripetizione dell'infinito a breve distanza (alle rr. 16–17 probabilmente si deve leggere δύναται κ[ομίζε]σθαι), ma il fenomeno di reiterazione verbale non è inusuale nel corpus Lysiacum³⁰ e, di fatto, non è nemmeno certo che κομίζεσθαι sia la lezione delle rr. 16–17. Nulla vieta la ricerca di un diverso verbo da integrare dopo ἄν, ma è difficile trovare un'alternativa altrettanto calzante.

Pisa

Daide Paolillo

27) Cfr. Lys. 3,25; 29,6 e 14 (τὰ ὑμέτερον αὐτῶν κομίσθη); nella Contro Ippoterse, fr. 165 C., rr. 38–43 (κελευουσῶν τῶν συνθηκῶν τὰ μὲν πεπραμένα τοὺς ἐωνημένους ἔχειν, τὰ δὲ ἄ[π]ρατα τοὺς κατελθόντας [κ]ομίζεσθαι); cfr. anche Isocr. 16,46 (κατελθόντων δὲ τῶν ἐκ Πειραιῶς καὶ τῶν ἄλλων κομίζομένων τὰς οὐσίας).

28) C. Neri, rec. a Medda 2003, Eikasmós 16, 2005, 567–578: 571.

29) Se la lettura N, nel papiro, non fosse più probabile di Π, proporrei non ἀναλήψεσθαι, bensì ἀπολήψεσθαι; cfr. Dem. 32,12 (ἐλπίδι ἔχοντες ὑπὸ τούτου παρακρουσθέντων ὑμῶν ἐκ τῶν ἡμετέρων ἀπολήψεσθαι τὰ ἑαυτῶν).

30) Un esempio paradigmatico è in Lys. 17,4.